

Enna, ex boss collabora: cinque arresti

Filmato un summit sulle estorsioni

ENNA. Ancora un duro colpo a Cosa nostra ennese. L'operazione «Ippogrifo», coordinata dalla Dda di Caltanissetta e condotta dalla Compagnia dei carabinieri e dalla Squadra Mobile di Enna, ha "tagliato" il flusso di denaro proveniente dalle estorsioni, che sarebbe servito a sostenere esponenti ed affiliati finiti in carcere lo scorso anno nel corso di un'altra operazione della Dda. In cella, con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, sono finiti Antonio Mavica, 38 anni di Catenanuova; Calogero Liuzzo Scorgo, 41 anni, originario di Tortorici, ma residente ad Agira; Giuseppe Nasca, 33 anni di Agira; Filippo Speciale, 31 anni e Prospero Riccombeni, 30. I cinque avrebbero gestito il racket delle estorsioni e messo a segno numerosi atti intimidatori ai danni delle imprese che si rifiutavano di pagare, seguendo gli ordini che continuano ad arrivare dai boss detenuti ed in particolare da Liborio Di Dio. «Messaggi verso l'esterno - ha spiegato il procuratore Renato Di Natale - che riguardavano i metodi di gestione delle attività criminali e delle estorsioni, ma anche rivolti ad altri personaggi detenuti, in merito alle condotte processuali». L'inchiesta rappresenta un altro importante tassello nel complesso organigramma della mafia ennese, per anni ritenuta di «secondo piano», ma che invece come è emerso dalle inchieste, ha gestito appalti e forniture investendo soprattutto nel settore dei cementifici e del movimento terra, droga ed estorsioni. Redditi traffici illeciti sui quali Gaetano Leonardo, ritenuto il boss di Enna, aveva deciso di avere il monopolio espandendo il suo predominio all'area nord della provincia. Per fare ciò «Tano u' liuni» aveva «affiliato» esponenti e fiancheggiatori dei mandamenti di Agira e Catenanuova. Proprio ad Agira grazie alla vicinanza con il presunto boss del luogo Giovanni Galletta, attualmente detenuto, si sarebbero svolti i «battesimi che consacravano l'entrata nella «famiglia». L'espansione territoriale aveva però aperto la guerra tra Tano ed il cognato Liborio Di Dio che temendo di «perdere potere» avrebbe progettato la morte di Angelo, figlio di Tano, che però è sfuggito all'agguato. Proprio Angelo Leonardo condannato all'ergastolo per un duplice omicidio, lo scorso anno comincia a collaborare con magistrati nisseni.

Dichiarazioni che puntualmente trovano conferme nelle intercettazioni ambientali fatte dagli investigatori. Tra queste anche le riprese di un summit di mafia al quale erano presenti i rappresentanti dei diversi «mandamenti», per discutere proprio di estorsioni. Filippo Speciale, che per gli inquirenti era uno dei più attivi nel condurre estorsioni e taglieggiamenti per conto della «famiglia», è anche accusato di essere uno degli esecutori materiali del tentato omicidio di Angelo Leonardo per il quale erano stati arrestati i figli di Liborio Di Dio, Angelo e Giancarlo. Altri servizi nell'edizione di Enna.

Giulia Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS